

## Lavoro. Dopo la nota del ministero I call center pronti a regolarizzare altri 30mila precari

**Fabrizio Patti**  
ROMA

Le aziende dei call center non sembrano allarmate dalla nuova circolare del ministero del Lavoro, riportata sul Sole 24 Ore di ieri. Il ministero ha ricordato i criteri necessari perché il lavoro di tipo «out-bound» (quando è l'operatore ad attivarsi per le chiamate) non si configuri come una collaborazione fittizia. Criteri già stabiliti in una disposizione dell'aprile 2007, che aveva portato alla stabilizzazione di 20mila lavoratori nei servizi di tipo «inbound», nei quali i lavoratori ricevono le chiamate.

«Siamo soddisfatti della circolare, perché ribadisce le esigenze di chiarezza e di confronto che avevamo avanzato», dice Umberto Costamagna, presidente di Assocontact, associazione che rappresenta le imprese del settore. «Alla luce della precedente circolare alcune imprese avevano cominciato a stabilizzare anche i lavoratori out-bound, o per scelta interna o perché imposto dagli ispettori. Altri no, e si era creata così una non omogeneità del mercato. Questa circolare non obbliga all'assunzione ma è un campanello dall'allarme per le imprese border line, che non sono sicure dell'autonomia dei propri lavoratori».

La questione sul campo, ora, per le imprese è un nuovo contratto: «In un cammino verso l'innalzamento della qualità - aggiunge Costama-

gna - la circolare non basta. Siamo pronti come imprese a mettere sul piatto la stabilizzazione dei 30mila lavoratori dell'out-bound. Chiediamo però che i sindacati abbiano il coraggio di usare questo settore come laboratorio per la flex-security. Parliamo di salari in parte legati alla produttività e di utilizzo flessibile dei tempi da parte dei dipendenti».

Intanto, la Cisl accoglie positivamente la circolare, che «servirà a fare chiarezza in un settore delicato dove l'uso delle false collaborazioni ha assunto dimensioni inaccettabili», come dichiara Annamaria Furlan, segretario confederale del sindacato. Perché le collaborazioni siano legittime, continua la Furlan «devono essere limitate alle attività promozionali e soprattutto devono cessare dopo la fine della campagna; non devono inoltre sussistere vincoli di orario. L'aver individuato qualsiasi prestazione che possa essere configurata come autonoma nello svolgimento dell'attività out-bound consente di avviarsi verso la normalizzazione del mercato dei call center in outsourcing, dove il fenomeno del dumping tra aziende è ancora troppo alto».

La Cgil si spinge oltre: «Entro settembre non ci saranno più contratti a progetto» è l'annuncio di Renato Rabellino, segretario generale della Slc-Cgil piemontese. «Ora interverremo in tutti i call center per fare accordi».

